

Quelle streghe nella notte boreale

◆ Luigi G. de Anna

Ormai ci siamo abituati. Le donne fanno parte del nostro esercito, e non solo delle forze di polizia. Accolte agli inizi con qualche scetticismo (e ironia), oggi le troviamo in quasi tutti i reparti e su tutti i fronti degli impegni internazionali, fin troppo numerosi, adottati dall'Italia. La foto scattata nel secolo scorso della regina Elisabetta in uniforme di colonnello dei Granatieri, o quella di Vittoria di Svezia ritratta come comandante del reggimento dei Fucilieri di Svezia, o di Victoria-Louise di Prussia, colonnello degli Ussari, ci confermano che la donna in funzioni non tradizionalmente muliebri è da tempo presente sulla scena europea. Ma in realtà, la tradizione guerriera delle donne è antichissima, e risale alle Amazzoni che già molti secoli prima di Cristo combattevano, e l'archeologia ci ha confermato che non si tratta solo di una leggenda, nelle steppe dell'odierna Russia e del Kazakistan.

Divenute un mito, restano come testimonianza di un'Europa matriarcale che dovette cedere all'invasione indoeuropea. La donna, per secoli, rimarrà così sottomessa all'uomo e la sua sfera di attività sociale limitata ai campi, agli opifici e alle mura domestiche. Nel Novecento avviene la progressiva liberazione da questo limitante ruolo "femminile" e la ritroviamo non solo in tutte le professioni, ma anche in funzioni sempre più determinanti della politica, come testimoniato dall'attuale compagine ministeriale, ben nutrita di ministri rosa. Perfino professioni o ruoli prettamente maschili le divengono propri. Avremo così, oltre alla donna dei Marines alla "soldato Jane" (per ricordare il film con Demi Moore), oltre alle astronave in cielo anche le torere in terra. Così Cristina Sanchez, nell'arena di Toledo, mandò nel 1993 in visibilo il pubblico degli aficionados, forse anche in virtù del costume, assai attillato, che necessariamente indossava. La stessa mutilazione tradizionale delle Amazzoni (la parola greca da cui deriva il loro nome significa "senza seno") diviene un simbolo dell'orgoglio femminile e nel 1982 la scrittrice Deena Metgers desta sensazione in una fotografia scattata da Hella Hamid, dal titolo "Guerriero", dove appare, dopo aver subito la mastectomia, con un solo seno e la cicatrice dell'operazione evidenziata da un aggressivo tatuaggio che ricorda l'aspide di Cleopatra. In campo storiografico si torna a rileggere la storia recente della donna e se ne rivaluta il ruolo perfino in quello che per tradizione era stato giudicato essere l'ambiente ideologicamente più maschilista, e cioè quello della destra postfascista. Si dimenticava però troppo facil-

mente non solo che Gabriele d'Annunzio a Fiume cercò di arruolare donne soldato, ma soprattutto il ruolo svolto dalle eroiche ausiliarie Saf della Rsi e quelle giovani che operarono, a rischio della vita, dietro le linee alleate. Come ha scritto Annalisa Terranova nel suo bel libro *Camicette nere* (Mursia, 2007), il modello femminile concepito dall'ideologia fascista diventa quello della "donna muliebri" dove innovazione si coniuga con tradizione. Questa donna è «fiera della sua specificità ma capace di far propria un'etica dai tratti "virili", fondata su rigore, stoicismo, controllo di sé». Ma, per essere obiettivi, questa donna compare anche dalla parte opposta della barricata ideologica. E non mi riferisco soltanto alle giovani partigiane che operarono a rischio della loro vita nell'Italia centro-settentrionale, ma soprattutto alle "streghe della notte".

Con questo nome vennero chiamate le donne pilota dell'aviazione sovietica, alle quali Paolo Torretta ha dedicato un ricordo in un recente numero della rivista *Settemtrione*, sulla scorta di un libro di Marina Rossi (*Le streghe della notte*, Unicopli 2003). Queste giovani facevano parte del 588° stormo, che aveva il compito soprattutto di bombardamento notturno, ma anche di caccia e di bombardamento in picchiata. Fu Marina Raskova a creare questo reparto. Marina aveva cominciato a volare a 19 anni, nel 1931.

Sono anni di grande sviluppo aeronautico nell'Unione Sovietica, e Marina Raskova riesce a farsi ammettere nell'accademia, prima donna a diventare pilota militare nella Russia di Stalin. Quando inizia la famosa operazione Barbarossa ha il grado di maggiore. Presto ottiene il permesso di creare un reparto di sole donne, addestrato a Engels, una base segreta del Volga. Vennero impiegate in molti teatri di guerra e parteciparono alla grande battaglia di Stalingrado. Volavano principalmente di notte e questo spiega il nome che fu dato loro dai tedeschi, più per ammirazione che per disprezzo. Marina Raskova venne abbattuta nel cielo di Stalingrado, complice una bufera di neve. Alcune delle ultime sopravvissute hanno raccontato le loro esperienze; il documentario che ne ricostruisce le vicende è stato recentemente mostrato alla televisione finlandese.

Mio figlio, che guardava il programma insieme a me, mi ha detto: «Anche da noi, in marina, c'erano ragazze». Mikael ha fatto il servizio militare nella marina finlandese, su una nave posamine. «Una di loro - ha continuato - dormiva nel mio letto a castello». Non gli ho chiesto se la presenza delle soldatesse in camerata inducesse i commilitoni a tentazioni. Non credo proprio. Le Amazzoni, si sa, se provocate, sono terribili.